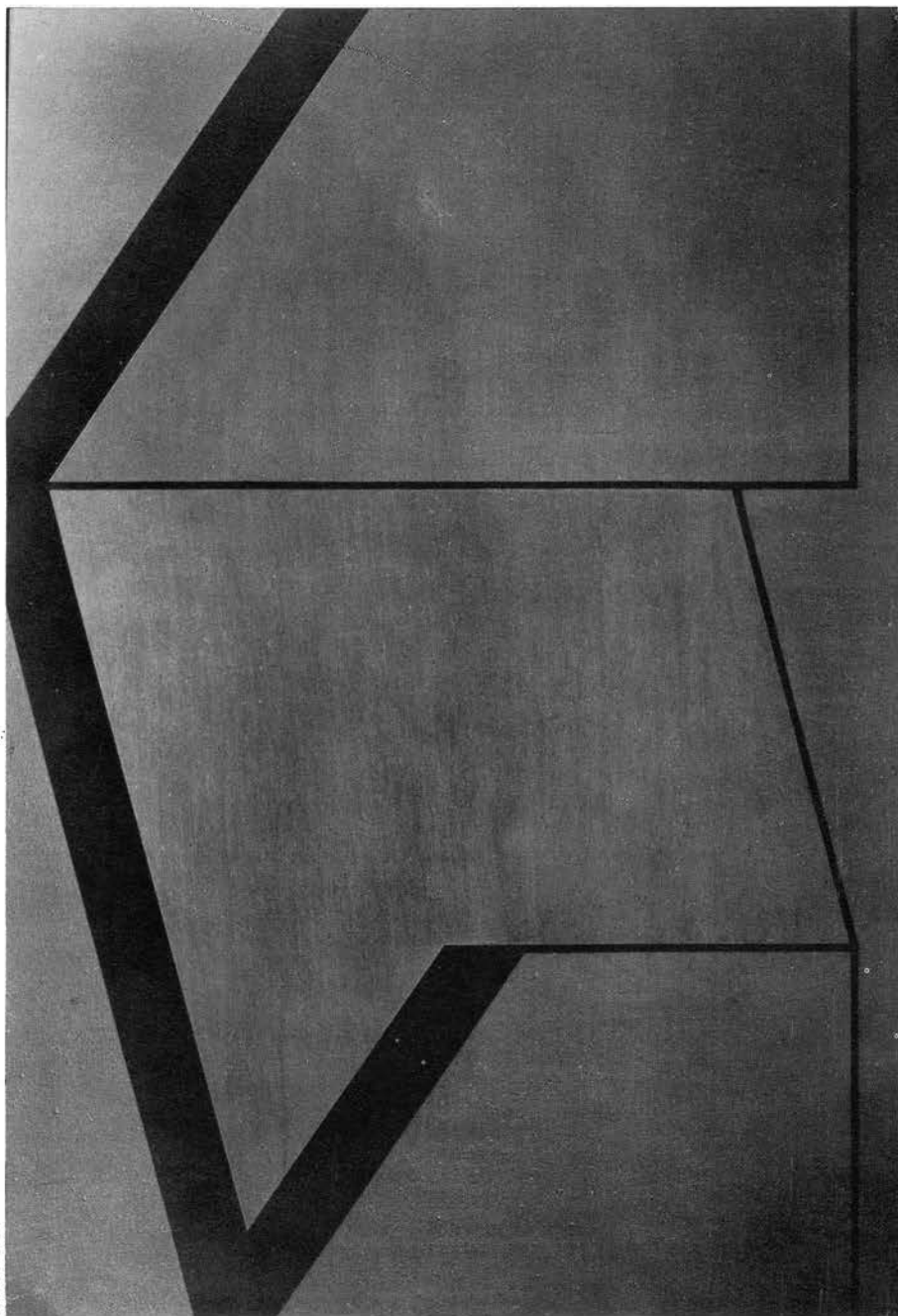


Carlo Battaglia



Oscar Savio

In alto: Carlo Battaglia, *Misterioso 2*, 1967, tempera e olio su tela, cm. 180x150, collezione Carlo Grossetti, Milano. Sotto: *Asterope*, 1972 (Data 7-8). Galleria E Tre, Roma.

« L'ideale per un quadro è che, guardandolo, non si tenga conto della sua dimensione, non ci si accorga, come se potesse estendersi fino a coprire tutto lo spazio del cono visivo e oltre, oppure come se il mondo intorno si restringesse entro la sua dimensione. Un fatto magari marginale ma importante è quindi il modo di trattare il bordo. I miei quadri hanno sempre il bordo dipinto. Il colore non lo si vede stando di fronte, lo si scopre solo spostandosi; comunque se ne percepisce l'alone, serve a dare soprattutto il senso di continuità, non in quanto giri dietro la tela, ma perché in qualche modo, con il suo non finito, non interrompa i collegamenti tra lo spazio e la tela.

Il problema vero è quello del rapporto con il muro. Vorrei che i miei quadri potessero essere sempre staccati dal muro di un buon palmo. Questo per far sentire di più proprio il colore del bordo, poi per valorizzare i problemi delle varie distanze articolate dalle concentrazioni luminose sulla superficie dipinta, ma soprattutto per staccarlo da un puro dato oggettivo qual è quello del muro, sul quale, una volta appeso, risulta comunque ritagliato. Staccato è come se fluttuasse nello spazio. In questo modo verrebbe ad aumentare la difficoltà di percepire i rapporti tra distanze obiettive e distanze mentali ». □

